

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

ATHENA FANCIULLA

SCIENZA E POESIA DELLA SCUOLA SERENA



R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

**LA SCUOLA DI PILA
COME SPECCHIO DI UN MONDO.**

La scuola di Pila come specchio di un mondo.

Quando dicono che per giudicare una scuola occorre starci non si sa quanto, mi vien da ridere. Occorre starci sempre, allora! Partecipare, occorre, insieme col maestro, come collega o come direttore, alla formazione dell'attività didattica; o seguirla ad esempio, come genitore dello scolaro.

Ma se uno non può far questo, non perciò gli è vietato di conoscere una scuola. Io, per esempio, a Pila¹ nel Ticino non ci sono mai stato, eppure conosco molto bene quella scuola e i suoi piccoli scrittori contadinissimi.

Mentre scrivo, non so chi sia l'insegnante, e sto ancora attendendo le informazioni che ho chieste; ma giuro che la conosco.

Facile miracolo. Si provi ogni uomo, che abbia un po' di buona coscienza e qualche esperienza didattica, ad esaminare tutti i quaderni di un anno scolastico, e procuri di seguire a passo a passo uno o due alunni, giorno per giorno, nelle manifestazioni scritte. Ce n'è quanto occorre per vedere il carattere fondamentale della scuola e giudicare se valga la pena di visitarla.

Io non potei, e chi sa quando potrò farlo! Ma spero che il desiderio di studiarla nasca in qualcuno, epperò riferisco sulla mia *ispezione a distanza*.

Pila è una frazioncella alpestre. Non mi verrà a dire nessuno che i bimbi che ho studiato qui ed altrove sieno bimbi

¹ Frazione d'Intragna.

eccezionali ! Dorino Maggetti dai cinque ai sei anni ; Antonietta Pellanda di otto anni ; Beatrice Gambetta di dieci ; Enrico Jelmorini di quasi undici, che hanno lavorato nella stessa scuola mista, comprendente alunni di tutti gli « anni di scuola » (o « classi » come si dice da noi), sono personaggini molto modesti, di famiglie lavoratrici, candidati-contadini o candidati-operai.

Si apprende dagli stessi quaderni, per mille piccole cose, che questi bambini fanno la vita di tutti gli altri, e non hanno nessun speciale contrassegno di « genialità » singolare. Sono bambini, come devono essere i bambini e come purtroppo non arrivano sempre ad essere nelle migliaia di scuole della retorica, che arrestano la espressione fanciullesca e sincera, per sostituirla con una ridicola espressione di parata.

Di Dorino Maggetti, il più piccolo della classe, ho un quaderno di *Pensieri*; di Antonietta Pellanda, uno intitolato *I Nostri Pensieri*, in cooperazione con altri due bambini dello stesso anno di scuola, e un altro dal titolo *Componimenti*; di Beatrice Gambetta ho solo i *Componimenti*; ma del grande, l'undicenne campagnolo Enrico Jelmorini ho nientemeno un *Giornale individuale*, oltre i *Componimenti*.

fol. Ogni minchione capisce subito che la maestra in prima classe fa scrivere in un quadernuccio (come esercizio di dettatura o di autodettatura) le notizie, le osservazioni, le poesiole lette da lei in classe o qualunque altra cosa che le paia valga la pena di dettare per la memoria o per l'esercizio di ortografia o per ragioni d'altro genere; in terza classe « quel di tutto un po' » che si era pigiato nel quaderno di prima, si specifica meglio, come *diario collettivo*, e si istituisce uno speciale quaderno per i componimenti; nelle classi superiori, il diario diventa un vero *giornale individuale*.

Questo dunque si capisce, anche guardando solo la copertina dei quaderni.

Apriamoli a caso.

Quello di Dorino è illustrato. Oh, bella! In prima classe si fa illustrare da un bambino di cinque-sei anni, ciò che scrive?

No, dapprima è la maestra che illustra il quaderno, con piccoli ritagli di carta colorata. A pagina 1 c'è incollata una bella vanghetta, facilissima a ritagliarsi a serie, da una qualsiasi maestra anche inabile al disegno, e il bambino vi ha scritto accanto: « Stamani Attilio ha portato in scuola una.... ».

Dunque la maestra ha fatto portare a scuola da uno dei suoi contadiuelli la vanga vera, ha fatto la sua lezioncina, ha ritagliato in carta colorata la forma della vanga, l'ha incollata sui cinque o sei o dieci quaderni del suo gruppo di piccini di prima, e ha fatto scrivere qualche cosa, per esercizio ortografico, intorno alla vanga.

Ma già a pagina 4 l'illustratore è lo stesso bambino, che comincia ad appiccicare i *suoi* ritagli.¹

A pagina 14, il bambino comincia ad essere persuaso di saper disegnare, e lo scrive:

« Cogli incastri faccio anche i bei disegni, costruisco la casa, l'oratorio con il campanile e il treno ».

Niente di meno!

Si vede subito dai vari disegni e pensierini, che a Pila si adopera qualche espediente Montessoriano, e con buon successo, a giudicare dall'ingegnosità delle sovrapposizioni degli « incastri » da cui saltan fuori tante prodezze grafiche.

A pagina 18 c'è questa autodettatura: « Oggi facciamo i cestini, io non l'ò ancora finito ». Una bambina racconta: « Ho trovato sotto l'Albero di Natale un grembiule che farò in iscuola ». Dunque il lavoro manuale e donnesco si fa pure a scuola, con molto buon senso.

¹ Hanno fatto tanto gli scandalizzati nel Regno, per questi ritagli. Ma è uso molto generalizzato nel Ticino, e in tutta la Svizzera. È diffuso anche in altri paesi.

In questo di Dorino e nel quaderno della Pellanda si parla spesso di cartoline. La maestra ne ha una collezione per far vedere, ogni volta che occorre, qualche cosa di interessante. E ci sono anche le cartoline-giuoco-di-pazienza « daricomporre ».

Non c'è dunque una scuola dove ci sia molta musoneria. Le occupazioni ricreative non mancano. La maestra distribuisce, di tanto in tanto — con gioia degli alunni — ai più grandicelli fascicoli della *Enciclopedia dei ragazzi*. A Enrico Jelmorini è toccato un fascicolo bellissimo, colla storia d'Orlando ed egli se lo gusta per quasi un mese e ne parla più volte nel suo *giornale*.

Si disegna, ho detto, ma ahimè anche si « pantografa ». (I nostri pensieri, a pag. 12, ci danno notizia di « Nandino che sta facendo un disegno al pantografo ») ma si pantografa poco, perchè sono invece frequentissimi i disegni schietti ed ingenui, che han tutte le grossolanità del disegnatore primitivo.

La scuola ha un museino didattico, che interessa i ragazzi. Quel piccolo di prima scrive :

« Io ho già raccolto le primule le margherite le viole lo zafferano selvatico. Nella scuola ho un bel mazzo di erica rossa. Ho visto anche farfalle come quelle che ci sono nel nostro museo ».

Per una scuola di frazione, che ha appena venti alunni, non c'è male.

Come fa lei a sapere che sono venti? dirà il lettore.

Me lo dice Dorino, verso la metà del quaderno, quando già la sua mano è sicura e la scrittura va diventando calligrafica :

« Io mi chiamo Dorino Maggetti. Ho sei anni. Sono scolaro di prima classe. La mia scuola è grande bella chiara pulita allegra. Siamo in venti compagni tutti buoni ».

Ma, credete a me, il museo didattico in questa scuola conta poco, sebbene ci sia. Ed è giusto ; il museo, Dio mio, è.... museo. E non è lontano il giorno in cui questo sussidio didattico prenderà un carattere ben determinato, e si smetterà di attribuire

i mediocri effetti dell'insegnamento alla mancanza del... materiale didattico!

A Pila il vero sussidio didattico è la natura circostante, ed il lavoro dei fanciulli.

Ecco qui Dorino, che c'informa :

« Adesso prepareremo l'orto. Porteremo la terra, zapperemo, vangheremo e poi semineremo l'insalata, la cicoria, il prezzemolo, i porri, le verze ». ¹

Da altri passi si capisce che per molte lezioni i bambini cercano fuori di scuola il materiale e lo portano alla maestra trionfanti. Dorino un giorno portò ben quattro girini, e consacrò nel quaderno il grande avvenimento. ²

A Pila si dà un gran posto alla educazione igienica? Ne sono sicuro da mille indizi che desumo dai quaderni. E voglio darvene certezza.

Dorino, a pag. 11, copia la poesiola « Per esser vispo e sano » che è veramente quel che ci vuole per avere in mente il decalogo della salute; a pag. 13 ci racconta con orgoglio che la sua sorella « ha fatto i tortelli » e aggiunge « noi facciamo tutto ». Tutto, capite? E che cosa è questo tutto? « A scuola mettiamo in ordine gli oggetti, spolveriamo i mobili, studiamo le poesie, leggiamo, cantiamo ». ³

Prezioso quello « spolveriamo i mobili » come indizio di educazione assennata.

¹ Anche Attilio, in *Nostri Pensieri*, ricorda: « Ieri era il 1° marzo. Abbiamo concimato l'orto e fatto le aiuole ».

² Non posso fare a meno di trascrivere, perchè è troppo grazioso: « Nel viale ò preso quattro girini con Palmira e con Carlo e Rosina e con le capre. Io ho tre capre. Una si chiama Nina ». Per lui le capre sono quasi persone, che partecipano alla sua vita.

Il 22 aprile 1923 la piccola Antonietta registrò: « Ne abbiamo 18. Prima erano palline ».

Enrico Jelmorini osserva due denti di marmotta: « Erano curvi e lunghi perchè era vecchia ». La lettura dello Schmeil e del Fabre dava dunque i suoi frutti.

³ Che si dia valore alla musica, risulta da qualche altro passo, Vittorino ad es., nel quaderno *I nostri Pensieri*, ricorda di aver portato lo zufolo a scuola.

Da un altro quaderno si apprende, con assoluta sicurezza, che la maestra non disdegna di verificare le condizioni delle teste dei fanciulli; da molti passi si vede che valore danno questi bimbi al grembiule pulito, al vestito in ordine, ecc. Un bimbo registra: « Oggi ho i peduli nuovi », dunque se la cosa ha tanta importanza da esser messa a registro, qualche parola della maestra doveva esserci stata. Una pagina ci rivela che un giorno « s'è fatto il bucato della bambola ». Molto significativa è questa giornata del diario di Enrico:

« Maria per quindici giorni sorveglia l'ordine dei cassetti. Ida vigila la stufa. Antonio guarda la pulizia sotto i banchi. Beatrice sorveglia la pulizia nel corridoio ».

È dunque l'educazione igienica sistematica, pratica e organizzata. Il 25 gennaio 1923 si celebrò perfino il centenario del Jenner; ce n'è traccia in una pagina di diario della sesta classe.

Insomma io di Pila so moltissimo, per virtù di questi sei quaderni. Direi « tutto »: non esagero.

Se volessi mettere insieme il registro non solo dei bambini della classe, ma anche di tutti i bambini del paese potrei farlo, raccogliendo i nomi degli scolari da tutti i compiucci, nei quali ne è ricordato qualcuno. Già Dorino Maggetti me ne segnala alcuni, perchè parlando dei girini ha nominato Palmira, Carlo e Rosa. Carlo è quello che andò con lui a fare la gita alla Salvascia; con Rosina va a pascolare le capre, che altro non può ancora, tanto è piccolo! Antonietta Pellanda m'informa dei nuovi compagni, venuti da Intragna: Attilio e Pierina; so perfino che sono i figli della sua madrina. E c'è poi Olimpia, anzi Olimpia-Teresa, che è più grandina e va colle vacche all'abbeveratoio, in compagnia di Antonietta, tutta fiera di portare « il secchio di tre litri »; c'è Luigia quella che per procurare l'albero di Natale della scuola andò fin sul Monte Calascio a requisire un piccolo abete. C'è Beatrice, che ha le sorelline Elvezia ed Irene, matte per certi gallettini cui han messo nome Cantatore, Mattiniero e Svegliarino. E via dicendo.

Ma io conosco tutto e tutti di Pila! Perfino i nomi delle bambole, che hanno queste bambine. Per esempio la bambola di Beatrice Gambetta si chiama Elsa e quella di Antonietta Pellanda, Laura. Conosco gli altri loro balocchi, il più interessante dei quali l'ha fabbricato il nonno di Beatrice (Dio sa che meraviglia di arte popolare): una piccola culla di legno. Sono informato delle loro birichinate. Eccovi le prove: « Questa estate quando andavamo a falciar l'erba la Irene posava il gerlo vicino a un sasso e andava a giocare con la capra »; e quel briccone di Enrico pretendeva di portarsi via un pezzo di polenta « dal paiuolo » e si scottò. Conosco le loro spavalderie: Enrico, ad es., contro gli ordini, per fare il bravo, si caricò addosso un sacco di castagne: « Era quasi quaranta chilogrammi, lo portai un pezzo, ma mi faceva male il ventre ».

In questi quaderni c'è perfino notizia delle visite dell'Ispettore e dell'effetto che fanno sui bambini. L'Ispettore è un personaggio così importante per essi, che il piccolo Dorino, di sei anni, registra che la Palmira: « è andata a Locarno di per lei » (che onore! quando potrà lui Dorino andare.... « di per sè? ») ed « à visto il Signor Ospetore (ispettore) ».

Antonietta Pellanda poi (di anni otto) esprime la sua reverenza in modo singolare, descrivendolo minutamente, poichè tutto ha importanza in un tal personaggio:

« Adesso è venuto il signor Ispettore. Ha i capelli neri, ha la cravatta colle righe rosse. Ha le scarpe rosse, la camicia bianca con righe azzurre. Nella mano sinistra à l'anello ».

Che cosa volete di più?

Un manoscritto ricorda:

« Venne in iscuola il Signor Ispettore. Aveva una scialpa (sic) caffè ed il mantello. Pietro portò fuori la scialpa e il mantello all'attaccapanni ».

(Questo onore non era toccato a lui! Era toccato a Pietro).

* * *

Quando pochi quaderni di scolaretti mi dicono tanto della scuola, dei bambini, del metodo (diciamo così, per intenderci, perchè io ho col metodo un fatto personale: cerco anime, non metodi!) quando ogni pagina è uno spiraglio che permette a me così lontano di vedere e quasi di assistere alla vita di un villaggio e di una scuola, è ragionevole concludere che esaminare dei quaderni val quanto fare una ispezione.

Se i quaderni fossero stati puliti, ordinati, progressivi e niente altro, io avrei detto: « Questa scuola è accurata, ma non rivela l'anima di nessuno » o peggio: « ho un'idea che l'insegnante sia un imbalsamatore di fanciulli: li mummifica perfettamente e li riduce tutti dello stesso tipo, avvolgendoli, con zelo degno di miglior causa, nelle sue bende didattiche. C'è l'ordine e lo scrupolo degli Egiziani antichi, preparatori di cadaveri ».

Ma qui no. Questa è la scuola di Pila. E non può essere un'altra. Badate: io non so nemmeno bene come si vada a Pila. Già ho dovuto faticare un'ora a rintracciarla sulla carta, perchè c'è un'altra Pila nel territorio italiano, e per un po' l'ho confusa con questa la Pila Locarnese.

Ma la vita di Pila ormai me l'hanno raccontata questi scolari bambini.

È un ambiente rurale molto ristretto, ma pieno di lavoro onesto e buono. Povertà e lavoro, non scompagnati da serenità e gaiezza, sono le note essenziali di quella vita. « Il mio secchio è grande come quello di Rosina » scrive Dorino. Debbono mandare dunque anche lui, a prender l'acqua per la stalla e per la casa; lui che ha sei anni! — « Oggi Ida ha un grembiule nuovo ». — « Oggi Maria ha un grembiule nuovo »; scrive l'Antonietta. Dunque il grembiule nuovo è per le bambine *un grande avveni-*

mi ha portato un paio di scarpe », « Quando la mamma verrà dal mercato mi porterà una bambola ».

Modesti i doni degli alberi di Natale di questi patriarcali contadini di Pila :

« Sull'albero di Natale c'erano sei uova. Il bambino Gesù mi ha portato un bicchiere ».

« A casa mia il bambino mi ha portato un fazzoletto e un cioccolatto. A casa della madrina ha portato un bicchier di vetro e un bambino di zucchero ».

Poveri dunque, ma sereni, Italiani di buona razza montanara, come i miei « viddani » dell'Etna.

E longevi, come loro. Da questi compitucci sorridono tante argute facce di vecchietti, nei componimenti intitolati « il nonno », « la nonna ». Eccone due, presentati dalla bimba di dieci anni e dal bambino di undici.

« MIO NONNO ». - « Il mio nonno ha 81 anni, e suo fratello ne ha 84. Sono tutti e due vecchi. »

Alla mattina viene giù a Pila a tagliare i pampini della vite. Va sempre col bastone. Si chiama Paolo. Non ha quasi più capelli e sono bianchi. È senza denti, ha gli occhi un po' rossi, ha la barba bianca. È curvo ma sta ancora senza calze perchè non ha ancora freddo. Adesso abita alla Betigia, e questo inverno quando ci sarà la neve verrà quà a Pila con le mucche. (Le galline restano alla Betigia). È ancora capace di salire sul monte Colmina. Qualche volta viene a casa mia a scaldarsi ».

E questo delizioso vecchio, perchè non dovrei presentarvelo, colle parole di Enrico Jelmorini di 6^a classe ?

« Ha settantatre anni ; si chiama Pietro. Abita a Torzedo. È molto grasso e pesa 88 chilogrammi. Mangia tanto : mangia anche le lumache. Ha una bella pippa. »

È molto lento, ma'è forte. Sebbene vecchio, da Vosa a Torzedo un ceppo di circa settanta chilogrammi lo portò fuori !

Sta a pasti. Alla mattina mangia pasta o polenta, poi fino alla sera non mangia più quando viene a Vosa.

Quando sono le votazioni va il sabato mattina a Intragna a discorrere per vincere, e fin la domenica notte non torna più. Gli piace il vino ma non si ubriaca. È molto ingegnoso e prudente. Ha una gran voce. Cadde là fuori di casa sua e si fece un taglio nella testa, ma dal medico non andò. È sempre allegro e mi fa sempre ridere ».

Sono anche assennati e preveggenti, oltre che sereni, a Pila. Si ascolti questa meravigliosa pagina di un bambino che discorre del suo diciassettenne padrino :

« Mio padrino ha diciassette anni alla metà di gennaio. Si chiama Bartolomeo. Non è tanto grande. Lavora tanto, parla poco, è orfano. Da questa primavera fino adesso è sempre andato coi boscaioli a lavorare. Sta qui, a Vosa di sotto. Ha il libretto alla banca. Io gli ero tanto amico e lo feci padrino di cresima. Mi regalò una medaglia e cinque franchi ; mi pagò il desinare e mi comprò due chilogrammi di biscotti. Adesso mi compra un paio di scarpe ».

Noi dunque conosciamo la vita economica e spirituale di Pila, per merito di questi ragazzetti di scuola.

Domando ai zelatori del « compimento » d'invenzione (fra i quali ha avuto la idea infelice di cacciarsi anche qualche pedagogista, il quale s'immagina il fanciullo « proteso verso il nuovo ») se leggendo un pacco di compiti pierineschi si arriva mai a cogliere nulla della vita di un paese !

Di Pila, invece, io so tutto dai bambini ; e rivivo la sua vita, come se ci fossi stato almeno due mesi a villeggiare. Tanto può la schiettezza infantile.

* * *

Sta bene. Ma questa vostra scuola di Pila fa il *dettato diario*, fa il *giornale individuale*, ma fa anche i « componimenti ». Lo avete detto voi stessi. Dunque ?

All'ideale contraddittore rispondo, subito :

Adagio : Prima leggiamo i temi, e poi leggeremo anche i componimenti, nel loro testo. I temi eccoli qua :

3^a classe : *La mia scuola ; La mia vitellina ; Il mio gatto ; Mia Madrina ; Rosina ; La mia camera ; Irene ; Natale ; La poesia che ho studiato ieri ; Le mie calze ; Mia cugina Giovannina ; Io ; La cucina ; La mia bambola ; Olimpia ; Mia nonna ; Il boscolo ; Il mio quaderno ; Al « Palazzo » ; Il maiale ; Il fuoco ;*

La camicia che ho cucito ; La mia matita ; La mia maestra ; Il mio grembiule.

4^a classe : *Sabato dopopranzo ; Sul monte ; Le mie galline ; Il giorno della Cresima ; La mia mucca ; Il mio gatto ; Mio nonno ; Antonia ; Natale ; Il sei e il sette gennaio ; I miei galletti ; La credenza ; La scopa ; La mia bambola ; Irene.*

5^a classe : *Gita all'Alpe di Cangello ; La mia mucca ; Il mio miccio ; Il mio gallo ; Il mio padrino ; L'altro mio padrino ; Tre giorni di vacanza ; Le mie capre ; Le vacanze di Natale ; Due vitellini ; San Silvestro ; Pietro.*

Questi temi di componimento, per bambini campagnoli e in generale per bambini di scuola elementare, io ve li consento, maestri carissimi ! Se è questa la libertà didattica che van dicendo essere stata tolta dai nuovi programmi, prendetevela in buona coscienza, perchè vi assicuro nel modo più formale che proprio questo desiderano i programmi : la schiettissima espressione dell'esperienza infantile. Esperienza, intendo, nel senso più generale, non solo in quello specifico dello sperimentare.

Questa scuola di Pila dà temi diversissimi da quelli per es. che dà la Montesca, ma il valore educativo è identico : *rendere impossibile il verbalismo*. Chè a torto si è parlato di *verbalismo infantile*. Un verbalismo in vero, « infantile » non c'è mai. Il verbalismo è dei.... letterati, degli avvocati, degli scienziati, quando sono falsi, cioè mancati, e van cercando di dissimulare il loro vuoto. Non è mai dei bambini, se la scuola non li ha resi sciocchi. Il verbalismo infantile è sempre *verbalismo scolastico*, che i bambini non han più a casa loro, quando parlano o scrivono davvero. Al più, è il verbalismo di certi giornali per i fanciulli dove è invalsa la moda di pubblicare « i componimenti » dei ragazzi, un'esibizione di vanità che non sai come definire, perchè ne sono complici i maestri e i genitori, bene spesso revisori di tali manufatti di parole !

C'è in un giornalotto per ragazzi una rubrica, intitolata « *Il cantuccio degli scrittori in erba* ». Ecco un tema:

« *A bordo di una nave, in mezzo all'Oceano* ».

Ed ecco uno.... *svolgimento* :

« Il sole morente indugiava ancora alcuni istanti prima di continuare la sua lenta discesa dietro l'ampio orizzonte, verso l'occidente, fiammeggiante....

Il cielo era limpido.... la quiete profonda.... La nave correva veloce sulle acque azzurre e la prora fendeva le onde spumeggianti incorporate dagli ultimi deboli raggi solari.... ».¹

Bello, eh ?

* * *

È interessante metter vicino componimenti di contadini di Pila, di classi diverse, che trattino d'uno stesso soggetto. Non sono molti, perchè giustamente a Pila il componimento è individuale, e non poche volte anzi il tema se lo dà lo stesso scolaro, perchè esso solo può trattarlo.²

Ecco Irene, osservata 1) dalla compagna Antonietta (di 3^a), e 2) dalla sorella Beatrice (di 4^a).

1) « Oggi la mia compagna Irene ha la veste che le ha dato la madrina.

Questa domenica non è venuta a dottrina. Ma è venuta a messa. Ha i capelli biondi. Oggi è pettinata bene. Quando va a prendere l'acqua vado anche io. Quando à il secchio grande l'aiuto a portarlo. Io ò venti giorni più di Irene ».

2) « La mia sorella si chiama Irene. È minore di me. È tre anni che viene a scuola ed è in seconda classe. Il primo e il secondo anno imparava poco, invece quest'anno impara meglio. Prima di entrare nella scuola andò un anno all'asilo di Intragna.

Quando va a Intragna, per accorciare la strada attraversa il bosco. Quando mangia molto sta male. Questa estate quando andavamo a falciar l'erba, lei posava il gerlo vicino a un sasso e andava a giocare colla capra ».

¹ Tolto da un giornale, che non cito per non mortificare la piccola autrice.

² La gita sul monte Cangelo, chi l'ha fatta se non Jelmorini ? E lui solo dunque poteva parlarne.

Guardate come la decenne sorella maggiore si fa mammina. Prima fa la storia dello studio di Irene ; poi racconta piccoli episodi della sua preoccupante vivacità. Quanto « pensiero » le dà questa sorella minore ! E la compagna che ha « venti giorni di più » come ha l'aria di superiorità verso questa.... piccina, da « aiutare » a reggere il secchio !

Più ancora la personalità infantile si afferma nel parlare di animali domestici ; ma purtroppo gli psicologi del tipo migliore (prendiamo ad es. il nostro Gino Ferretti, che è filosofo acutissimo e studioso della inventività infantile) non hanno studiato ancora « *il bimbo e gli animali* ».

Vediamo questi bimbi di Pila di fronte ai loro gatti, ai loro polli, ai loro maiali, alle loro mucche, ai loro vitelli, che parrebbero temi da nulla, mentre sono temi inesauribili per fanciulli campagnoli.

Il gatto.

È un argomento frequentissimo, dalla prima alla sesta classe. E non è *il gatto*, ma sempre un gatto vero, quello che per ciascun bambino ha la realtà d'un essere familiare, osservato ogni giorno ed amato.

1) Già Dorino ai suoi cinque anni nelle prime pagine dei suoi scarabocchi parla del suo gatto : « Io ho un gatto e prende i topi ».

2) Antonietta, di otto anni, ci presenta il suo micio, compagno di giuochi, così :

« Il mio gatto è bianco nero e rosso, ha gli occhi lucenti. Ha le zampe bianche, ha le orecchie rosse, ha il naso rossiccio, ha il collo bianco. Mangia il formaggio e il pane. Va in un cantuccio per mangiarlo e quando vede qualcuno scappa. Il mio gatto è piccolo e lo chiamo *Micino*, non è ancora capace di prendere i topi ; ma imparerà. Giuoca tanto con me : io getto un sasso e lui corre dietro a prenderlo ».

3) Beatrice, di dieci anni possiede « *Icio* » :

« Il mio gatto è grigio. Ha due mesi. È nato in autunno. Me l'ha regalato la mia madrina.

Un giorno sul tavolo avevo un pezzo di formaggio ; à aspettato che andassi, poi l'ha mangiato. Un giorno ha sporcato nel cantuccio della legna, A dormire va all'osterno.¹ Lo chiamo Icio.

Quando soffia il vento, vede le foglie volare e le rincorre, perchè crede che siano uccelli. Alla sera quando la mia mamma fa (intreccia) gli spaghi per fare i tacconi ai peduli, lui li disfa perchè giuoca.

Quando faccio il compito, fa le fusa ».

4) Ma l'amico più grande del gatto è Jelmorini Eurico, di undici anni. Il suo giornale individuale ne è pieno. Trascriviamo fedelmente le varie annotazioni sul gatto, prima di leggere il componimento.

« Mercoledì 25 ottobre 1922 ».

« Entrando in casa caddi e il mio gattino che era lì presso il focolare a dormire si svegliò dal rumore che feci ».

« 2 novembre 1922 ».

« Questa sera il mio gattino mentre stava dormendo, sentì miagolare la sua madre. D'un balzo infilò la porta, a mangiare il topo che gli aveva portato la mamma ».

« 10 novembre 1922 ».

« Mio zio venne a Vosa a dividere la sua legna con noi, perchè non ne abbiamo più. Questa sera mi faceva male il capo (dal freddo). Il mio gattino stasera sentiva il freddo e stette là vicino al fuoco ».

« 15 novembre 1922 ».

« (Il) babbo mise (preparò) due ferri per prendere i topi. In uno prese un topo grosso, nell'altro prese un topo piccolo ».

« 21 novembre ».

« Il babbo con una trappola prese un topo molto grosso, il mio micino lo prese in bocca e scappò. Ma il topo era molto grosso e duro ».

« 30 novembre ».

« Il gatto vecchio per ascoltare (sentire) il sole salì sul canale dell'acqua ».

« 18 dicembre ».

« Il carbonaio mi ha ucciso il gatto (vecchio). L'ha preso lui. Ha detto che lo mangia ».

« 8 gennaio ».

« Il gattino pigliò un uccellino. Io presi il gatto e liberai l'uccellino ».

¹ Osterno significa *fienile*.

Ma più interessante di tutti gli appunti è il « componimento », scritto prima della morte del gatto vecchio.

« 13 novembre ».

« Il mio micino ha quattro mesi il sedici di questo mese. È molto bello e grazioso. La testa e il dorso è nero ; il naso la bocca la gola e le quattro zampe sono bianche. Ha il pelo lucente e il muso piccolo ; i baffi lunghi. È grosso quasi quanto la sua mamma. È nato sul monte. Là saliva sul melo vicino (*alla baita*) e faceva cadere le mele. Gioca con la sua mamma.

Al micino il gatto vecchio porta topi e tanti scoiattoli. Un giorno appena preso un topo, li di là (*subito dopo*) vide uno scoiattolo e lo agguantò. Il micino li mangiò tutti e due. Un giorno io presi una talpa. Il gattino la mangiò ma poi la vomitò.

È molto obbediente alla sua madre. È costumato a stare in braccia e se non lo tengo miagola. Alcune volte inavvertitamente, gli calpestiamo la coda.

Quando lo rincorro sale su un vigneto presso a casa mia. Gioca volentieri, ma graffia anche volentieri. Un giorno ero là accanto (*troppo vicino*) e mi graffiò il naso : ha gli artigli, acuti.

Questo mese uccidiamo il gatto vecchio e teniamo il micino. Ha già l'astuzia di aprire l'armadio. Quando vede il babbo con il secchio del latte, che ritorna dalla stalla, miagola. Un dì rovesciò il cesto da cucito della mamma.

Va già a casa di mia zia. Quando andiamo a scuola vuol venire ; quando mi sente parlare al ritorno dalla scuola, mi viene incontro.

Fa scappare le galline, ma il gallo lo picchia. L'altro ieri salì nella stanza del babbo e scese facendo rotolare una mela. Ieri sparpagliò (*ingarbugliò*) una matassa.

La mia casa non è mai sola, perchè c'è il micino ».

Il pollaio.

I polli e il pollaio hanno gran parte nel cuore delle bambine. Esse non solo si interessano ai propri polli, ma seguono anche la vita di quelli delle amichette.

Ne trovate perfino negli autodettati, e non sono ricordati con frasi insignificanti, ma con vero, ... scrupolo storico, con ingenua e cara serietà. Nel disegno, prediligono galline, galli, galletti. Molti di questi polli hanno un nome, una « personalità » una « biografia ».

Tolgo qualche proposizione dagli autodettati :

L'Antonietta detta :

« I miei galli sono scappati dal pollaio.

Ieri le mie galline fecero un uovo con due torli. Era lungo e grosso ».

Ecco un diario : « *Il sei e il sette gennaio* », che accenna alle galline :

« Sabato sei gennaio. Mi alzai e mi lavai la faccia, il collo, le orecchie, le mani e poi mangiai. Quando fu chiaro, andai a portare il cibo alle mie galline e trovai che la più giovane aveva fatto un uovo senza il guscio.... Alla sera tornai a portare un po' di riso alle mie galline e la più giovane mi venne incontro sino alla porta del pollaio ».

Beatrice Gambetta e le sorelle hanno la preferenza per i galletti.

« Ò » tre galletti. Uno à le piume d'oro, l'altro è nero e giallo, il terzo grigio.

Il più piccolo si chiama *Cantatore*. E l'altro si chiama *Mattiniero*. Il terzo si chiama *Svegliarino*. Quando li chiamo essi rispondono cru, cru, cru, cru. Il Cantatore ha la cresta che gli dondola giù fino al becco. Lo Svegliarino ha la voce rauca. Adesso li ò qui in un piccolo pollaio, a Pila. Alla mattina alle cinque e mezzo (*siamo a gennaio in montagna*) si mettono a cantare. Quando viene qualcuno cantano. Il Cantatore è mio. Il Mattiniero è di Elvezia, lo Svegliarino è quello di Irene ».

Il fanciullo Jelmorini, occorrerebbe dirlo? ha amicizia col gallo. Una amicizia piena di rispetto, perchè il suo gallo non sopporta sopercherie.

« Venerdì 17 novembre ».

Il mio gallo mi diede una beccata.

Il mio micio fa scappare le galline, ma il gallo lo picchia ».

È un forte generoso gallo, e gli si può perdonare quel tanto di prepotenza che è nella natura di tutti i galli. Ecco qui questo gallo, rappresentato con vivezza ed arte fanciullesca :

« Il mio gallo ha sette mesi. È molto grosso : pesa due chilogrammi e mezzo. Ha penne variopinte, con puntini azzurri, rossi e neri ; gambe grosse e gialle, cresta e bargigli lunghi. Non chiama le galline finchè non abbia

finito di mangiare il cibo buono. Mangia tutto ; ha un gran gozzo. Gli piace molto il grano e un giorno andò all'aia e ne mangiò tanto. Adesso sa che all'aia c'è il grano e vuol salire. Va molto lontano e tutte le galline lo seguono.

Una gallina picchiava il gallo, adesso non lo picchia più.

Quando io tocco una gallina mi picchia. Alla mia sorella fece uscir sangue con una beccata.

Sul monte, il falco stava per prendere le galline. E esso gridò, e tutte le galline scapparono. Da ultimo scappò anche lui.

Un'altra volta la volpe prese il gallo, ma esso scappò lesto. Alla volpe rimase una penna azzurra e una rossa.

Ha una bella voce. Canta due volte alle tre ore, e poi fino alle cinque non canta più. Quando lo sento cantare alla sera alle ore dieci, sono sicuro che viene il temporale. Come sto volentieri quando lo sento cantare ! »

Cari miei, questo contadinello è il poeta del gallo, come era il poeta del micio.

Beatrice, quella assennata che abbiamo ammirata così materna e conscia della sua « responsabilità » quando scriveva della sorella Irene, si rivela creatura gentile e affettuosa anche nelle cure di pollaio.

Ecco il suo capolavoro di artista massaia :

« Io ho diciassette galline. Quelle più grosse le ho a Pila di sotto perchè laggiù il mio babbo ha costruito il pollaio con intorno la rete metallica; le altre e i pulcini e la chioccia le ho qui vicino casa.

Adesso le galline mangiano poco, perchè sono arrabbiate di essere rinchiuso. Tre somigliano alle pernici, quattro sono di color aranciato e una di color nero.

Una sola ha covato tredici pulcini. Quando vado a portare da mangiare alle galline, alla più brava glielo do da sola, perchè le altre la picchiano.

Oggi i miei pulcini li ho lasciati uscire dal pollaio e si sono messi a cantare perchè erano contenti di poter andare a raspare ».

Non continuerò a riportare brani di vera poesia fanciullesca sulle mucche, sul pascolo in montagna, e via dicendo, semplicemente per necessità di spazio. Ne varrebbe la pena, tanto sono belli.¹ Ma non posso trattenermi dal riferire un Natale, della stessa bimba di quarta classe.

¹ Uno di questi compiti sulla mucca incomincia: « La mia mucca ha un anno meno di me ». È un piccolo poema :

Natale.

«Luigia mercoledì dopo pranzo, andò sul monte Calascio e tagliò la cima di un abete e la portò nel cortile della scuola. La Signora Maestra portò dentro in iscuola l'abete e l'appoggiò al pallottoliere, per farlo asciugare. Giovedì sera la signora maestra posò l'abete su un tavolino rotondo col tappeto rosso, ai piedi dell'albero mise le foglie verdi con le palline rosse[;] poi mise sull'abete una stella, i capelli degli angeli, la girandola e 24 uova colorate. Alle 18 e mezzo siamo entrati in iscuola(.) erano chiuse le persiane. La signora maestra ha acceso 14 candele colorate. Dopo un'ora erano consumate, e poi la signora ne ha messe delle altre. Ai piedi dell'albero c'erano due piatti di biscotti. Quando eravamo in scuola è arrivato (sic) Agnese e la Signora Dillena, Ernesta e Sebastiano. Quei più piccoli hanno circondato l'albero. Antonietta e Rosina hanno distribuito due biscotti ciascuno. Io li ho portati al babbo e alla mamma. Alla sera dopo cena è raccontato ai miei genitori quello che abbiamo visto.

Sabato mattina dopo colazione sono andata a portare il cibo alle galline, poi è attaccato due solette a un paio di calze, dopo pranzo è letto 8 capitoli del mio libro, è portato 6 gerle di letame e dopo cena sono andata alla legnaia a prendere un ceppo grosso per domenica sera.

Domenica mattina non sono andata a messa c'era molto fango e molta neve; è fatto i problemi. Dopo scopai il cortile della mia casa e prima di andare a letto misi un ginepro sul fuoco e il piatto sul tavolo. A mezzanotte mi alzai per andare a vedere che cosa mi aveva portato il Bambino. Non era ancora arrivato, e ritornai a letto.

Lunedì mattina trovai sul piatto 8 biscotti, una scatola con dentro due bamboline di zucchero, due arance, un lapis. Alcuni (sic) li mangiai quasi subito. Alla messa ho visto il Bambino sull'Altare.

Martedì mattina sono andata a Messa, e dopo pranzo sono andata a vedere (*dalla mia madrina*) che cosa mi aveva lasciato Gesù. Ho trovato una matita e un grembiule che farò in iscuola, e due biscotti e due quaderni, e così fui contenta. Appena (vidi) i doni io è detto grazie alla mia madrina che mi ha messo fuori il piatto e a Gesù che mi ha portato i doni ».

.

O uomini di poca fede, che andate scorrendo di libertà didattica, come se i programmi di Italiano facendovi obbligo di riferirvi sempre all'esperienza fanciullesca ve l'avessero tolta; o uomini di poca fede, domandatevi se i bambini di città, nelle scuole comuni scrivono meglio colle vostre « composizioni »,

« descrizioni » « escogitazioni fantastiche ». Maestri di città, pensate che a Pila la vita è durissima, per i bambini, e se non fosse la scuola e la innata italica bontà di quei montanari, sarebbe quanto mai una vita nemica dello studio sereno !

Enrico il 28 ottobre ci dice :

« Andai ieri dopo scuola a cominciare a spaccar la legna per l'inverno, perchè non ne abbiamo più ».

Quanti giorni durò quella bisogna ? Il 6 novembre di nuovo : « Legna non ne abbiamo più ».

L'8 novembre Enrico è adibito « a trasportare castagne ! ». Il 10 novembre suo zio si impietosisce e cede un po' della sua legna, e il giorno dopo egli col fratellino Pietro porta su dei ceppi : « mentre avevo un ceppo sulle spalle caddi, e il ceppo andò giù nella valle » ; il 14 novembre, eccolo di nuovo a trasportar castagne. Il peso era tanto : « Lo portai un pezzo, ma mi faceva male al ventre ». Nei giorni successivi diriccia, cioè toglie a furia di colpi le castagne dal riccio ; poi sceglie le castagne. Udite :

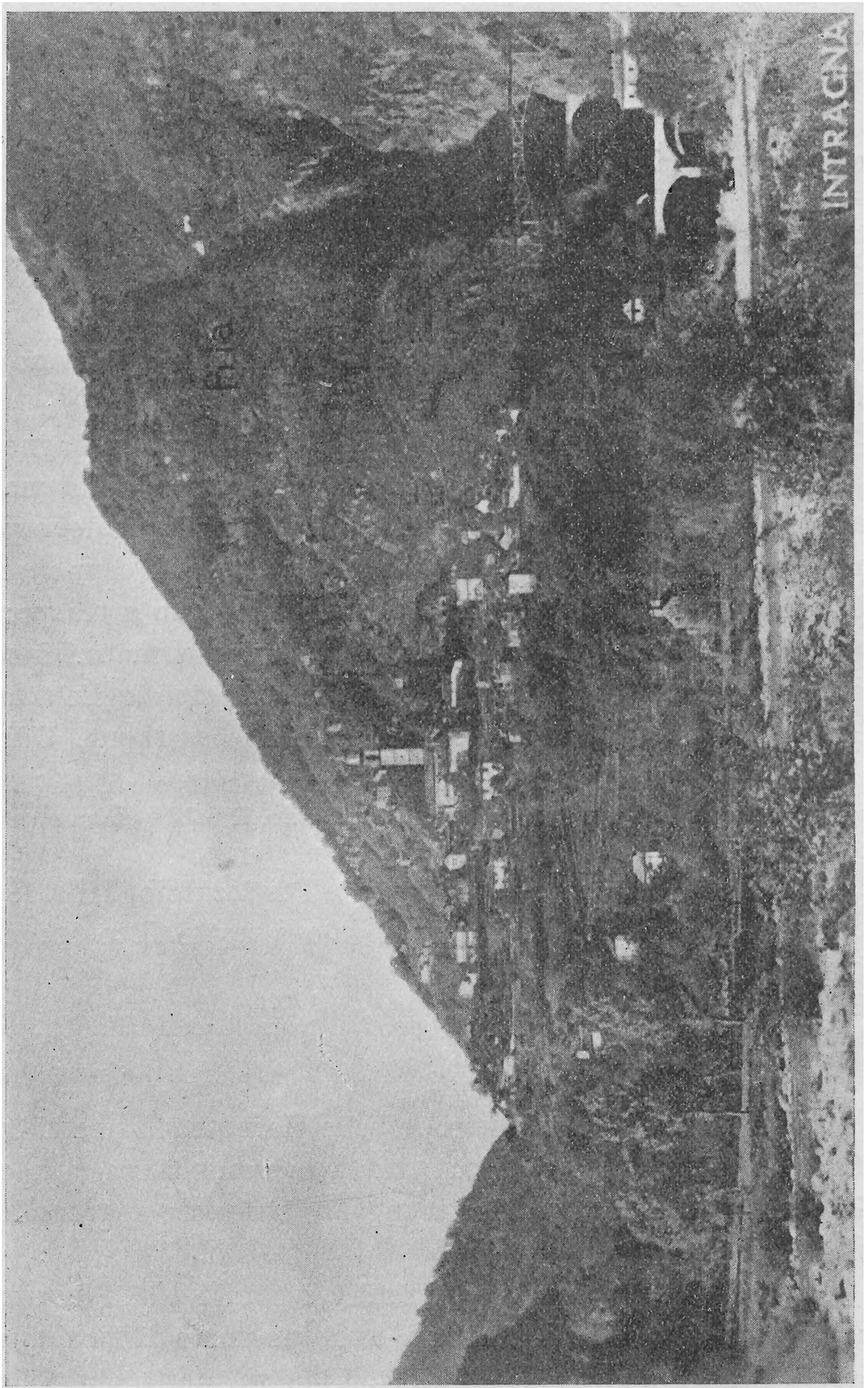
« Abbiamo finito di diricciare, ma non potendo resistere al freddo dovemmo portare le castagne in cucina, per sceglierle. Il babbo era stanco ».

Il 24 novembre lo scolaretto va all'essiccatoio della legna a scaldarsi : « Spaccai tanta legna fino a notte. Ero stanco ». Il 25 novembre :

« Spaccai legna tutto il pomeriggio. La mamma andò alle foglie e ne portò tante. Andai a dormire stanco ».

Il 4 dicembre, 3° sopra zero, e belle giornate (in questi com-pitucci si viene a saper tutto !) tutta la famiglia va a raccogliere strame ; il 16 dicembre il ragazzo si ferisce spaccando la legna.

In queste condizioni, maestri miei, i bambini di Pila attendono alla scuola ; e le bimbe non lavorano meno di loro, per la casa. E lassù è un'aspra solitudine. V'ho già detto che Pila la conosco per merito di questi quaderni di scuola, come se ci fossi



INTRACANIA

stato. Basta scorrere un giornale individuale. Enrico mi informa che è alta 640 metri, ma è circondata da monti e d'inverno avete visto come si soffre ! Enrico così forte, ha spesso dei dolori di testa e di ventre, per il freddo. Si scaldano mangiando « bruciate » a padellate, e mele o susine « ruggine » cotte. Ed è qui tutta la loro provvidenza.

Gli uccellini cadono morti, dal freddo.

« Martedì, 5 dicembre 1922. Pierino portò una cingallegra morta dal freddo. La Signora maestra disse che mettiamo una cassetta con alcuni grani e briciole di pane sul vaso qui vicino. Gli uccellini verranno a beccare.... ».¹

« Martedì, 9 gennaio. La signora maestra mise lì sotto la scuola una cassetta di semi di fieno, per gli uccellini che soffrono la fame ».

D'inverno perfino le aquile vengono giù :

« 12 dicembre. La settimana scorsa sulle pendici del Tamaro un cacciatore prese un'aquila ».

C'è miseria in molte famiglie, come dimostrano la notizia che questi bambini ci danno spesso, di padri e di zii *emigrati* in America, e la stessa meschinità dei doni che i bimbi trovano nell'albero di Natale e tuttavia accettano e ammirano come bellissime cose, regalate dal Bambino Gesù.

Questi bambini debbono continuamente trottare per la campagna. Uno ci descrive un viaggio che ha dovuto fare a piedi da Pila all'Alpe di Cangello, partendo il mattino alle quattro e mezzo ; itinerario : Verscio, cascata di Soladino, Cevio, Linescio, Niva.

« A Niva — dice il piccolo narratore — il babbo domandò a una donna dov'era la strada per andare all'alpe. Ella ci accennò una nuvola e ci disse ridendo che dovevamo andare fin su là. Discendemmo — prosegue — fin giù alla Rovana, salimmo dall'altra parte, non trovammo più la strada; io ero stanco, avevo appetito, avevo niente da mangiare, vedevo certi nuvoloni neri vagare per il cielo e credevo che sarebbe piovuto. Finalmente arrivammo su alle due....

« Quella sera dormii tanto sodo ; alla mattina mi svegliai alle ore sette ».

¹ Chi è quel malvagio che vuole ordinare un *componimento* : « Pietà verso gli uccelli » ? Non vi basta il suggerimento gentile, l'atto pietoso e la breve nota sul diario, come a Pila ?

Pure la scuola ha portato tanta gentilezza, tanto ordine interiore, tanta armonia nelle anime !

Pila, simbolo della nuova educazione italiana, come Muzano, come la Montesca, come la Rinnovata ; Pila, io voglio prima di morire vivere fra i tuoi monti alcun tempo. Deve essere dolce, ripensando agli anni spesi per la scuola, parlare coi tuoi pastori. Nessuna amarezza politica, nessuna delusione scientifica può esser tale da cancellare la dolcezza che tu mi darai.

Li cercherò tutti i tuoi scolari di oggi, tutti : Dorino, figlio di Paolo e Dora, quello che nella prima pagina raffigura con un disegno il babbo che « affila la falce colla cote » e con un altro disegno, « la mamma che fa la calza per me » ; Vittorino che ha regalato a Dorino una delle sue palle di gomma ; Carlo e Rosina che « fanno saltare i capretti » ; Irene che dimentica di far l'erba per giuocare con *Birichina*, la capra ; Palmira, grande cacciatrice di girini ; Gottardino « che sa già vangare » ; Antonietta che con la Rosina « veste, pettina, manda a scuola la bambola e la maestra è contenta », che adora il ritratto del suo babbo « quando era piccolo » ; e « tutti i giorni diventa grande » (come ci assicura nel compito intitolato *Io*) ; Olimpia che va tutte le sere con grandi secchi a prendere l'acqua « per le mucce (*sic*) » ; Carlo che ha imprestato ad Antonio uno dei suoi due porcili perchè ci mettesse i suoi caprettini ; Beatrice, fior di senno e di materna bontà ; e il forte Enrico, il faticatore, baldo generoso, il protettore degli ucellini, quello che aiuta a portare il carico a chi ne ha troppo e sentenza : « posso fare la carità anche senza pane, aiutando qualcuno a portare un carico », il nuovo Tell, che con una palla di neve colpisce il legno che ha messo sull'uscio delle capre.

Li voglio conoscer tutti. Oh come saranno straniti a sentirsi chiedere i loro nomi e ricordati dal « forestiero » i piccoli avvenimenti della loro infanzia, e i nomi dei loro cari animali ! Ma poi capiranno e mi vorranno bene, certo più dei pedagogisti

e dei capoccioni dei Congressi didattici italiani, che si intendono di bimbi, come io di Seleniti!

Perchè io, maestri e madri che mi leggete, voglio esser con voi, quando sapete rispettare l'infanzia, e guidarla all'arte col'arte che essa possiede; alla dignità e moralità, con quella coscienza sicura e diritta che aiuta i bambini a trovare se stessi; alla scienza, colla loro stessa fanciullesca scienza; a Dio, col Dio che è in loro. E a Pila Dio c'è; perchè il bambino è intatto. E perciò c'è anche scuola: educazione; e perciò c'è anche avvenire. Io ho scritto al poeta Ticinese, storpiando per esprimermi un suo bellissimo verso della « Cattedrale »:

Tu, scuola, attendi. La tua fede sale.

Anche Francesco Chiesa è poi soprattutto Chiesa de « L'Altarino di stagno », che i maestri italiani non vogliono ancora leggere! Ed è una delle più profonde poesie dell'infanzia, anzi della nostalgia verso la propria infanzia. Noi educatori vogliamo farci bambini. Lasciamo agli accademici il gusto di sentirsi « grandi ».

E così sia.

NOTE FINALI.

1. Il 18 dicembre 1924, col materiale di questo scritto tenni una conferenza a Roma, nella sala della *Biblioteca Laziale dei maestri*.

Secondo il solito, alla conferenza seguì una breve discussione. Presiedeva Giuseppe Prezzolini, cui tanto debbono i maestri del Ticino che han sentito, attraverso l'*Adula* della Bontempi (bella filiazione della *Voce fiorentina*) la sua autorità. Chè una scuola non si rinnova per « metodiche », si rinnova per moti spirituali nuovi, per coltura nuova. Nella discussione contro i consensi ci fu un curioso dissenso: un maestro (maestro?) dopo avere esaminato *fuggevolmente* uno dei quaderni di Pila, avanzò il sospetto che si trattasse di quaderni preparati... per esposizione. Cercai di persuaderlo che s'ingannava; che erano tutti i compiti dell'anno di quei bimbi; che c'erano molti erroruzzi ed erroracci ortografici, correzioni, ecc. Che erano « quaderni qualunque ». E lui duro! Deposito il mio piccolo tesoro di compiti di Pila alla *Biblioteca Laziale dei maestri*, come documentazione. Ogni minchione potrebbe assicurarsi, dopo due minuti di esame, che si

tratta di quaderni *genuini*. Furono portati via alla maestra da un ispettore ticinese ed offerti a me, per istudio.

Ma quel maestro non è un minchione. Mi dicono che si è perfino laureato. E ben sia dunque laureato: vada a difendere cause in pretura o più su, colla sua laurea. Ma non s'immischi di scuole!

La semplicità pare miracolo e trucco! Povere scuole!

Un giovane mio scolaro mi disse uscendo: «Perchè non gli ha risposto che quei compitucci che gli parevano troppo belli, anzi truccati per uso di esposizione, lui, se li avesse avuti a scuola, li avrebbe invece «*bocciati?*» Già, quel signore meritava una risposta di quel genere. Deve essere probabilmente uno di quelli che vogliono i «componimenti togati». E li faccia lui in tribunale, li faccia! Quante arringhe non sono che componimenti!

2. Oggi, 22 dicembre, ricevo dal Pelloni il nome della maestra di Pila nel 1922-23: BIANCA SARTORI.

Eccole, buona e cara maestra, il dono per il suo albero di Natale del 1924. Questo povero scritto di un lontano studioso, a lei ignoto. Dono? No: doveroso atto di gratitudine verso chi mi ha insegnato tante cose, perchè io potessi trarne giovamento per la scuola di migliaia di villaggi italiani.

Bianca Sartori, continui l'opera sua benefica. Mi faccia avere altri scritti dei suoi scolaretti, mi sveli altri tesori di ingenua arte fanciullesca. Grazie!